



L'assemblea alla facoltà di Fisica domenica a Roma

Il ricordo**PAOLA NATALICCHIO**
ROMA

Contateli, sono cento anche questi». Carlo Cosmelli indica con il dito le orme nere, attaccate al pavimento con l'adesivo, per ricordare i cento passi tra la casa di Peppino Impastato e quella di Don Tano Badalamenti, il boss di Cosa Nostra che ne ordinò la morte. Cosmelli insegna nella facoltà di Fisica dell'Università La Sapienza di Roma. È sua e dell'associazione *Violaverso* l'idea di tenere aperte le aule domenica pomeriggio, 9 maggio, a 32 anni dalla morte di Peppino.

Chi non è riuscito a partire da Roma per la manifestazione annuale di Cinisi è venuto qui. Giovani, soprattutto. A occhio, almeno duecento. Si ammucciano nell'«Aula Amaldi» dove ha inizio un evento che è un incrocio tra un concerto e una messa. Parte la canzone dei Modena City Ramblers, che fu la colonna sonora del film di Marco Tullio Giordana, a cui un'intera generazione (quella di chi oggi ha l'età di Peppino il giorno della sua morte: trent'anni) deve l'incontro con la storia del fondatore di Radio Aut. Seguono le registrazioni della satira radiofonica che fece tremare la mafia locale: gli sketch su Don Tano Se-

«La mafia temeva Impastato da morto più che da vivo»

Il racconto di un giorno in nome del ragazzo ucciso perché si era ribellato a Cosa Nostra. A Roma come a Cinisi. Ingroia: «Un modello di cittadino impegnato come lui è importante oggi più che mai, in risposta al suddito teledipendente»

duto e Mafiopoli suonano divertenti e lugubri insieme. Si alternano le foto di Peppino sul maxischermo: la barba incolta, i capelli spettinati, i maglioni a collo alto. Lentamente, si entra in un'altra dimensione. Di lutto, inevitabile. Prende posto, intanto, tra i relatori, il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, e scoppia improvviso un applauso liberatorio. Accanto a Ingroia, Paolo Briguglia, stretto in una felpa nera buttata su un paio di jeans. È lui il giovane attore palermitano che nel film di Giordana interpreta Giovanni Impastato, il fratello di Peppino. Giovanni, quello vero, intanto si collega via Skype dalla manifestazione di Cinisi, quest'anno più partecipata che mai, perché coin-

cide con l'attribuzione all'Associazione Impastato della casa di Don Tano, finalmente assegnata a chi di dovere dopo la confisca. «Sono orgoglioso della vostra manifestazione romana», scandisce. «Bisogna reagire alla

Sul web

Su www.unita.it
il video di Francesca
Fornario su domenica

rassegnazione. Le persone rassegnate mi fanno paura perché non hanno bisogno della verità. Ed è così che si spalancano le porte alla mafia». Intanto decolla il dibattito ed è Ingroia che

tutti vogliono sentire. «Peppino non era un uomo delle istituzioni, né un vero e proprio giornalista. Era un ragazzo che aveva messo insieme un gruppo di giovani e una radio. In quegli anni di contestazione divenne un punto di riferimento per gli studenti, che difficilmente avrebbero preso come modello un uomo dello Stato». Ingroia parla - giacca blu, camicia a righe, occhiali tra le mani - con la solita composta passione. In platea nessuno dice una parola, nessuno si alza dalle panche, nessun telefonino squilla. In molti registrano con le telecamere, prendono appunti. «Peppino non aveva il dovere di ribellarsi al potere mafioso. Anzi, avrebbe dovuto adeguarsi, perché veniva da una fami-